



# Lo stile di animare...

**“Il pane della Parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell’Eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli”. La carità non è solo riferibile agli atti buoni e solidali del credente, ma è la forma relazionale che assume la fede quando s’incontra con la realtà degli altri. Oltre che testimoniare una vita buona la carità nutre la fede poiché nella carità Cristo stesso ci nutre, come ci nutre nella Parola e nell’Eucaristia: “Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi” (NMI, 49). Benedetto XVI, a Cagliari (07.09.08), ha auspicato “una nuova generazione di laici cristiani impegnati”. Al riguardo, la domanda che emerge è attorno alle caratteristiche, agli stili e alle scelte che un cristiano, che un animatore e servitore di comunità e di territorio dovrà sforzarsi di assumere e maturare per porsi a servizio della collettività.**

## SERVIRE ED EDUCARE AL BENE COMUNE

Giustizia per tutti, pace come frutto di dialogo, perdono ricevuto e donato, promozione e rispetto per la dignità di ciascuno, sono i volti concreti del bene comune. Tutta questa azione politica è chiamata a diventare altissima forma di carità. Condizione indispensabile di un autentico impegno al servizio del bene comune è l’essere disinteressati, non attaccati al denaro e al potere, umili e senza pretese. L’educare al bene comune, che è opera di Chiesa, di *“un cuore che vede”* (DCE, 31b), impegna a percorrere alcune strade necessarie: la strada della *scelta preferenziale dei poveri*, cioè il ripartire da chi manca, non ha lavoro, soffre, non ha una famiglia, è ferito in tanti modi, ... per riordinare la comunità, nel segno della fraternità indicata già dalla comunità apostolica. La strada della *destinazione universale dei beni*, che chiede l’uscita da ogni forma di mercato di alcuni **beni essenziali** (l’acqua, la terra, l’energia, ...) e **relazionali** (la pace, l’istruzione, l’informazione, la salute, ...) per favorire condivisione diffusa. La strada della *globalizzazione dei diritti*, che interpreta in maniera nuova questo incontro di popoli nella mobilità che ormai ogni anno interessa 200 milioni di persone e che in Italia nell’ultimo trentennio ha portato persone di 193 nazionalità diverse, di diverse culture e religioni. La strada di *una nuova ‘città’, di un nuovo territorio, di una nuova politica*. Una città chiamata a favorire incontri, relazioni, confronto, tutela dei diritti; una città aperta, che considera le persone in una logica di prossimità più che di invisibilità. Una città che rende accessibili a tutti i suoi beni. Una città ripensata a partire dal *‘comune’* come luogo di partecipazione e di crescita di cittadinanza.

## EDUCARE ALLA SPIRITUALITÀ DELLA SPERANZA

*Un’attenzione* che dovrà attraversare tutti gli approfondimenti, i vari progetti, le presenze dentro i mondi dei poveri, nella comunità e nel territorio è quella di *una spiritualità* che interroga la vita dell’intera comunità, le sue attività ordinarie, il senso profondo di gesti spesso dati per scontati. La spiritualità di cui c’è bisogno per dare un’anima alla testimonianza della carità è la **spiritualità di speranza** capace di tenuta di fronte alle prove e agli insuccessi, che accetta la fatica del servizio meno gratificante, che vede un cammino di salvezza anche nelle situazioni umane più degradate. La *spiritualità* che nasce dall’esercizio della carità è una spiritualità di *grande respiro*, con un movimento e una dinamica **missionaria** che fa dell’incontro, del rapporto e del dialogo i suoi capisaldi, perché è capace di scorgere la presenza e l’opera di Dio dentro le realtà create. È una *spiritualità* che concerne l’uomo, e non solo i suoi problemi, ma la sua intera esistenza personale e sociale, la scuola, l’ambiente professionale e di lavoro, la comunità politica, la salute e la malattia, l’amore e la famiglia, come pure i valori della pace e della mondialità, del servizio e della solidarietà, della giustizia e della carità. È inoltre una *spiritualità* che si traduce e si avvale della *pedagogia dei fatti* e, in un certo senso, si misura su di essi, non tanto nella ricerca esasperata di essere presenti e attivi ovunque, quanto piuttosto nella certezza che la fede non si esaurisce nella sua professione, ma nella sua incarnazione. Essa si realizza nel proporre e propugnare una *visione unitaria*, che rifiuti ed eviti ogni pericolosa schizofrenia e ogni contrapposizione, che indichi lo stretto e connaturale legame che abbraccia fede, preghiera e carità: *parola, sacramento e testimonianza*.